

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Prefazione a Lidia Are Caverni, *Atropo**

di Pino Corbo

Leggendo la silloge *Atropo* di Lidia Are Caverni, mi sono venute in mente le riflessioni di Rainer Maria Rilke contenute in *Lettere a un giovane poeta*: “Le opere d’arte sono di un’infinita solitudine: niente di peggio che la critica per avvicinarle. Solo l’amore può afferrarle, tenerle e giudicarle rettamente”. Quella di Rilke è un’affermazione netta e a tutto tondo, che tocca un livello profondissimo di verità; anche la poesia nella sua essenza è refrattaria a qualsiasi parola aggiuntiva, a qualunque discorso esplicativo o a inutili interpretazioni, che ne possano minare l’interiorità, la ‘solitudine’, in quanto ogni intervento pleonastico e fuorviante ci allontana da essa.

E allora accostiamoci ai versi di Lidia Are Caverni con l’umile consapevolezza di non sovrapporci alle sue parole, che esprimono compiuta fiducia nella poesia, nel suo valore di insostituibile testimonianza esistenziale; lo aveva già sottolineato Franco Dionesalvi nel 2014, a proposito della raccolta *Novo itinere*: “Questo è un libro che conserva fiducia nella poesia, una fiducia altrove altrimenti perduta”.

La scrittura di Lidia Are Caverni si caratterizza, perciò, per “una sua purezza e integrità primigenie recuperate”; anche *Atropo* si muove in questa felice identità linguistica, originalissima nel rielaborare echi e lasciti: Franco Manescalchi nella prefazione a *Colori d’alba* parlava della “lezione di Caproni, sia pure indiretta, [...] nell’evocare come certo ciò che forse non sta nelle cose ma nel sentimento orfico prefigurante e configurante”. Infine, registrava che “la lezione della Caverni è proprio in questa dicotomia che può essere riassunta nel contrasto montaliano fra la *felicità raggiunta* e il *male di vivere*”; dunque, queste suggestioni di ispirazione, di linguaggio e di stile appaiono fortemente connotate da una misura espressiva che nulla concede ai virtuosismi, agli effetti sonori, alla retorica del ‘poetese’, conservando una forza linguistica di icastica intensità e di sobria nitidezza.

Per giungere a una totale purezza poetica, Lidia Are Caverni, inoltre, elimina i segni d’interpunzione (ad eccezione del punto finale), in modo che il suo sentire si possa esprimere quanto più direttamente attraverso le parole, in un afflato di stretta contiguità. Certo, c’è poi il lavoro imprescindibile dell’*artifex*, il cosiddetto *labor limae*, ma che non è fredda operazione *a posteriori*, bensì, come dicevo, è volto a recuperare il più possibile il *flatus vocis* originario.

Il mondo poetico di Lidia Are Caverni si nutre di una sorta di quotidianità visionaria, in cui luce e ombre si confondono; non a caso, sempre Franco Manescalchi ha parlato di “un evidente chiaroscuro

* Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2023, pp. 5-7. (ndr)

[...] come visione del mondo che permea il messaggio della Are Caverni [...]”. Infatti, Atropo è il nome di una farfalla crepuscolare, che ci rimanda a una delle tre Moire o Parche, proprio colei che con le forbici recide il filo della vita; allora, tutto torna: la brevità dell’esistenza, il crepuscolo, il destino umano, la fatalità della morte, insomma ciò che ci avvolge e in cui annaspriamo impotenti, pur se consapevoli testimoni.

Mitologie

Ananke disegna tele
si stupiscono intrappolati
gli dei
si meraviglia il ragno
di trovarsi in un'altra storia.